

LUTTI

Muore Marcella De Palma conduceva «Chi l'ha visto?»

ROMA Non la guerra che spesso l'aveva vista in prima linea ma, purtroppo, un male incurabile ha spento ieri in un ospedale romano Marcella De Palma, popolare conduttrice di *Chi l'ha visto?*. Pugliese, una figlia, 43 anni di cui almeno 15 passati a filmare gli avvenimenti più dolorosi del mondo, a metà dicembre scorso la scoperta del tumore ai polmoni, l'inutile calvario con la chemioterapia, il rapido addio alla vita. Tra le più brave e determinate, cresciuta alla scuola di *Mixer*, Marcella De Palma dal '97 era passata, da volto sconosciuto ma dalla professionalità indiscussa,

alla conduzione di *Chi l'ha visto?* su Rai. Aveva vinto numerosi premi e come inviata di guerra era molto conosciuta anche all'estero, nonostante non fosse mai diventata giornalista professionista poiché, nonostante il successo, era rimasta una «precaria» Rai, ossia stipendiata con contratti a termine di anno in anno rinnovati. Marcella De Palma era in Bosnia quando fu fatto saltare il ponte di Mostar e uccisi gli inviati Rai, in Somalia durante la sanguinosa guerra civile, in Cecenia durante il primo anno di guerra con la Russia, sulle pericolose vie della droga dall'Iran alla



Bolivia, dalla Malesia al Sudafrica. «Il suo giornalismo - ha detto Giovanni Minoli che la considerava la migliore della sua squadra - era fatto di voglia di verità, sensibilità, cuore. A lei mancava quel cinismo che coglie i giornalisti che ne hanno viste tante».

La macchina della verità di Lepage

A Udine lo spettacolo «Polygraphe» del regista canadese

MARIA GRAZIA GREGORI

UDINE Uno spettacolo ricco di simbologie nel succedersi di immagini dove nulla viene lasciato al caso. Ancora una volta, sia pure in uno spettacolo ridotto all'osso - un'ora e quaranta - Robert Lepage, geniale autore e regista canadese, ci propone in *Polygraphe* (ne ha fatto anche un film, presentato a Cannes '96), al Teatro Giovanni da Udine e poi in tournée, un grimaldello per penetrare nel suo teatro iperrealista e tecnologico.

In scena un muro incombente, che cita il più volte ricordato Muro

di Berlino, città d'origine di uno dei protagonisti, che nasconde e rivela immagini, corpi, proiezioni dell'inconscio, freddi obitori, improbabili ristoranti. Un muro-sipario, che si apre solo per mostrare i morti, su cui piove e nevica, sul quale si proiettano didascalie che scandiscono le scene in un crescendo espressionista, lungo il quale scivolano i corpi nudi dei tre interpreti che sono gli impegnatissimi Stefania Rocca, Nestor Saied, Giorgio Pasotti. Protagonisti di un thriller che mescola, come sempre in Lepage, autobiografia, letteratura, politica, vita quotidiana in un intricato affascinante e misterioso.

Polygraphe, cioè la macchina della verità (come spiega in una nota il traduttore Franco Quadri), alla quale viene sottoposto un giovane cameriere masochista e omosessuale, sospettato del misterioso delitto di cui è rimasta vittima una sua amica, realizzato da Lepage e dalla sua fedele collaboratrice Marie Brossard, gioca con la mente e i suoi misteri e con le vie, talvolta intricate, attraverso le quali persone sconosciute si incontrano. Succede a una giovane attrice che recita il ruolo di Amleto, prescelta per un film che ha per protagonista proprio la donna uccisa anni prima; al giovane cameriere costretto

a confrontarsi con i fantasmi di un delitto non commesso; al medico legale con il quale la ragazza ha una relazione.

L'intreccio, guidato dall'erotismo e da un profondo senso di inadeguatezza, giunge a una conclusione volutamente aperta: vediamo il corpo del giovane su di un tavolo da obitorio, finisce la storia fra gli altri due, la ragazza lascia il suo ruolo nel film. Ogni attore mette in gioco qualcosa di suo: Stefania Rocca, attrice di cinema ormai internazionale, la sua fragile semplicità, Nestor Saied la sua esperienza, Giorgio Pasotti una fisicità nevrotica.

Al rock piace swing

Bryan Ferry e Joni Mitchell: anni 30 nel cuore

DIEGO PERUGINI

MILANO A volte capita. Di essere stanchi del presente, di non sopportare la musica che gira intorno, di guardare con nostalgia a un passato lontano. Amato e mitizzato. E irripetibile. Che fa a pugni coi troppi mestieranti oggi in circolazione e le esasperanti strategie discografiche, sempre più vicine al marketing e meno all'arte. Scatta, quindi, in qualcuno l'istinto di sopravvivenza. E la voglia di fermare il mondo. E scendere. Per salire sulla macchina del tempo e tornare indietro. Anche solo per lo spazio di un disco e di un tour. Lo ha fatto Bryan Ferry. E, in maniera più radicale, lo sta facendo Joni Mitchell. Artisti diversissimi, divisi da un oceano eppur accomunati dalla passione per le canzoni anni Trenta e dintorni, intrise di swing e romanticismo. L'ex Roxy Music ha pubblicato mesi fa un disco di cover sul tema, *As Time Goes By*, presentato in questi giorni dal vivo a Venezia e Milano (teatro Orfeo, per l'apertura della rassegna «Suoni e Visioni»). Un reci-

Qui in basso Joni Mitchell. In alto a destra Bryan Ferry



SU RAIUNO

La voce di Mina per Renato Zero

show. Il titolo del brano è lo stesso del programma: *Tutti gli Zeri del mondo*. Il piccolo evento di un nuovo accostamento della «Tigre di Cremona» al piccolo schermo, del quale fu una grande protagonista negli anni '60 e nei primi '70, si è concretizzato in seguito all'esito felice della collaborazione discografica tra Mina e Zero, dalla quale è nato un disco di duetti che da mesi staziona ai primi posti delle hit parade italiane. Mina non apparirà nella sigla, ma la canzone, a quanto afferma chi avuto l'opportunità di ascoltarla, è un nuovo esempio della vena melodica dell'autore di *Il cielo e Ave Maria*. Ora gli autori del programma di Zero lavorano a una nuova ipotesi: riuscire a convincere Mina a intervenire in diretta all'interno del programma, magari per telefono. Un tentativo analogo non era riuscito in autunno ai protagonisti di «Francamente me ne infischio», il programma-evento portato a successo da Adriano Celentano. Per Mina si profila intanto un nuovo impegno discografico: un album di arie sacre in tema con l'anno giubilare. Quanto a *Tutti gli Zeri del mondo*, lo show si delinea come «l'ultimo evento» della stagione Tv 1999-2000. Le canzoni e i racconti di vita di Renato Zero si mescoleranno all'intervento di grandi ospiti del mondo della musica e del teatro internazionali e a racconti di vita vissuta con protagonista la gente comune. Accanto a Zero ci saranno, nel ruolo di «conduttori antitetici», Paolo Bonacelli e Lucrezia Lante della Rovere. Nella lista degli ospiti già confermati spicca il nome di Gianni Morandi.

so di peso dalla colonna sonora di un film di Woody Allen. Ecco *evergreen* come *When or When or Love or Leave Me*, fino a riscoprire la *September Song* di Kurt Weill o il ricordo anni Cinquanta della *Smoke Gets in Your Eyes* dei Platters. In mezzo, ovviamente, pure i successi dei Roxy Music, da *Out of the Blue* ad *Avalon*, riveduti e corretti. Con grande classe, Ferry, già noto per il suo amore verso certe atmosfere, ha spiegato la sua scelta come omaggio a un'epoca diversa. Nelle interviste ha ribadito più volte come la musica degli anni Trenta e Quaranta avesse uno spessore tutto particolare e come le canzoni venissero scritte con più onestà e sentimento. Pur non avendoli

ROMA L'ipotesi è diventata realtà: Mina canterà per Renato Zero, pur senza apparire, in occasione del nuovo show di Raiuno in onda in prima serata nel martedì di primavera a partire dal 21 marzo. La cantante interpreterà una canzone inedita scritta per lei dall'autore-protagonista dello

vissuti, il *dandy* per eccellenza del rock rimpiange i tempi d'oro di Broadway e Hollywood, i talenti d'autore che stavano dietro a un successo, e la freschezza immutata delle melodie e delle liriche («che parlano d'amore in modo non banale»). Critica, invece, la globalizzazione del mercato, l'appiattimento delle proposte, l'invasione di Mtv e i «cloni» come gli Oasis. E salva pochi «eletti»: il genietto Beck (stasera di scena all'Alcazra di Milano), i soliti Bowie, U2 e Brian Eno. E i Radiohead: infatti, il suo prossimo disco solista si avvarrà dell'apporto del chitarrista della band inglese. Joni Mitchell, invece, ha appena pubblicato un nuovo cd, *Both Sides Now*, dove riprende



Humburg trionfa a Roma col Siegfried

ERASMO VALENTE

ROMA Alla fine, dopo oltre cinque ore dall'inizio, il maestro Will Humburg ha chiamato vicino a sé l'eroico tenore Wolfgang Schmidt. Allargando le braccia, come per avvolgere nel successo tutti gli altri e l'orchestra splendida nell'aver assecondato un suono wagneriano, filtrato in una luce italiana, sembrava realizzare il risvolto laico di un antico dipinto (in quel di Città di Castello), con la Madonna che in un manto straordinariamente ampio raccoglie tutta una folla.

Humburg, tra pubblico e orchestra, circondato dai meravigliosi cantanti, riceveva i consensi per la grandiosità e l'intensità del *Siegfried*, terza opera della *Tetralogia* della quale è anche il momento più alto. Alla «seconda» rappresentazione, l'applauso finale è durato un quarto d'ora. L'applauso all'appassionante realizzazione strumentale e vocale, degna di un Teatro che ha saputo ritrovare le sue energie vitali. Ma è un Teatro che, fin dai tempi della sua attività quale Teatro Costanzi, ha avviato una ricca serie di *Tetralogie* culminanti in quelle dirette da Tullio Serafin.

È un'opera anche «spietata» che sa poi schiudersi al sentimento della natura e dell'amore che trionfa dopo il ritorno della luce e del Sole. Sentimenti che sconfiggeranno il potere di Wotan, realizzato a tutto tondo dal basso Alan Tutas. Elizabeth Connell è una avvincente Brunnhilde e di prim'ordine sono anche Michael Howard, Oskar Hillebrandt, Mete Ejsin e Daniel Lewis. Stasera (alle 19), ultima replica. Utilissimi i sovratitoli che funzionano bene.

Le nostre iniziative editoriali fino a esaurimento scorte

**VENDITA STRAORDINARIA
VHS, CD MUSICALI, CD ROM**

SUPERSCONTI: TUTTO A £ 5.000 - AFFRETTATEVI!

Venite a trovarci presso i locali della nostra sede: Via del Tritone 62/10 (Galleria INA)

Orario 11-13 / 14-19

